

Speciale - libri

Un'interessante collana di Feltrinelli

La «malattia» dei franchi narratori

«Testi irregolari», in cui si raccontano esperienze di...
Diverse le formule che...
nelli Stati Uniti: l'autobio-
grafia «dettata» dalla diva
famosa o dall'uomo politico
del momento, e rimane «giusta
come un giornalista secondo cri-
teri anzitutto comorali; o
all'opposto, la «storia di vi-
ta» di questo o quel capo
indiano, raccolta nel quadro
di una ricerca antropologica.
E a un'analoga «storia
«scientifica» si possono ri-
condurre in parte anche la
voci italiani di «Franchi
narratori» (il pretesto, il
Contadini del Sud di Rocco
Scattolone (1954) o le «Autobio-
grafie» di «L'opera» lavoro
fori irregolari e occasionali,
deracinati, ex carcerati del-
la bassa lombarda di Dani-
lo Montali (1961).

Un fenomeno non trascurabile, dunque, che presenta anche dei caratteri di novità. Diverse le formule che...
nelli Stati Uniti: l'autobio-
grafia «dettata» dalla diva
famosa o dall'uomo politico
del momento, e rimane «giusta
come un giornalista secondo cri-
teri anzitutto comorali; o
all'opposto, la «storia di vi-
ta» di questo o quel capo
indiano, raccolta nel quadro
di una ricerca antropologica.
E a un'analoga «storia
«scientifica» si possono ri-
condurre in parte anche la
voci italiani di «Franchi
narratori» (il pretesto, il
Contadini del Sud di Rocco
Scattolone (1954) o le «Autobio-
grafie» di «L'opera» lavoro
fori irregolari e occasionali,
deracinati, ex carcerati del-
la bassa lombarda di Dani-
lo Montali (1961).

Il detenuto scomodo

Le tirature, a poco più di un anno dal primo volume pubblicato, sono relativamente alte. Il pretesto, quello di Don Luca Asprino, è un seminario nel profondo Sud d'Italia, in pieno ventennio fascista) aveva toccato al febbraio di quest'anno i 40 mila copie; un altro libro, *Il detenuto scomodo* (Manuale dal carcere) di Alfredo Bozzi, 15.000; e intorno alle 7.000 tutti gli altri. *Harry: ritratto di uno psicopatico*, un'autobiografia raccolta da Ronald Lloyd e Stanley Williamson per la BBC, con un'appendice del psicologo Michael Craft; la testimonianza di un'esperienza singolare all'interno degli istituti di riabilitazione, *Il detenuto autorizzato*, di Armando Rossini; la ricostruzione del *Diario di un omosessuale*, da parte dello psicoanalista Giacomo Dequino; e infine il montaggio di sogni e di brani di autobiografia di un pittore anonimo oggi famoso, da parte del criticoologo Ugo Marzulli (*Il sogno come autobiografia*).

Il pretesto, quello di Don Luca Asprino, è un seminario nel profondo Sud d'Italia, in pieno ventennio fascista) aveva toccato al febbraio di quest'anno i 40 mila copie; un altro libro, *Il detenuto scomodo* (Manuale dal carcere) di Alfredo Bozzi, 15.000; e intorno alle 7.000 tutti gli altri. *Harry: ritratto di uno psicopatico*, un'autobiografia raccolta da Ronald Lloyd e Stanley Williamson per la BBC, con un'appendice del psicologo Michael Craft; la testimonianza di un'esperienza singolare all'interno degli istituti di riabilitazione, *Il detenuto autorizzato*, di Armando Rossini; la ricostruzione del *Diario di un omosessuale*, da parte dello psicoanalista Giacomo Dequino; e infine il montaggio di sogni e di brani di autobiografia di un pittore anonimo oggi famoso, da parte del criticoologo Ugo Marzulli (*Il sogno come autobiografia*).

I casi limite

Ma al tempo stesso finisce per offrirvi (al di là delle sue stesse intenzioni) più una rassegna di casi individuali, e casi-limite, che non una serie di fenomeni sociali verificati concretamente in una particolare esperienza. Proprio perché presentati come *personaggi*, il pretesto o l'omosessualità o gli altri rischiavano di essere recepiti soprattutto per la carica di «autenticità» umana e «verità» sofferenza della loro «romanesca» vicenda, o per le sorprendenti rivelazioni della loro singolare interiorità psicologica; e non, invece, per quanto essi esprimono di comune fin diversa misura a intere masse di uomini.

«Macingu» di P.A. Buttitta Il presente archeologico

Si può dire ormai che ognuno di noi viva la propria vita, e la vita di tutti, «nella distrazione», come lo dice il narratore Macingu. Nel grande spazio c'è posto per tutti e per tutto; e anche alla tragedia si può far posto, come una prima lettura a viverla come «normalità». In distrazione. Ma un soprassalto riporta alla ragione, allora ci si può accorgere che il «presente archeologico» è straziato per sempre, che non si può più spendere la vita soltanto per vivere (da questo soprassalto nasce la *Recherche*) e che la vita, o la città, ha cominciato a parlare con il suo linguaggio. Capita al narratore Macingu di Pietro A. Buttitta un'avventura simile (PA Buttitta, *Macingu*, pag. 108, lire 1200, Marsilio editore).

Il presente archeologico è straziato per sempre, che non si può più spendere la vita soltanto per vivere (da questo soprassalto nasce la *Recherche*) e che la vita, o la città, ha cominciato a parlare con il suo linguaggio. Capita al narratore Macingu di Pietro A. Buttitta un'avventura simile (PA Buttitta, *Macingu*, pag. 108, lire 1200, Marsilio editore).

Documenti e problemi dell'esperienza architettonica a Roma tra il 1870 e il 1970

La Capitale come centro autoritario



Un'immagine del secolo scorso: piazza Esquilina a Roma

L'anno scorso fu allestita al Palazzo delle Esposizioni una mostra sulle peripezie dell'iter architettonico urbanistico romano nell'arco di tempo 1870-1970; la mostra, che si servì di una discreta quantità di materiale fotografico e didascalico, aveva il merito di tentare una ricostruzione degli episodi e delle mani superando il principio della semplice storiografia per ritrovare, invece, i fili conduttori che fossero in grado di presentare un quadro più critico e più organico di tutta la vicenda romana.

di grandi problemi riguardo la riorganizzazione dell'urbanistica della città ereditata dalla retribuzione vaticana: primo tra tutti il problema di informare la nuova edilizia della capitale ad uno stile che fosse innanzi tutto di «Stato». C'era poi il problema di superare quelle particolari condizioni della cultura architettonica romana che si muoveva nell'ambito di aree classicheggianti e puriste tese al recupero di fioni quattrocenteschi e cinquecenteschi per avvicinarsi, invece, a un linguaggio più moderno a carattere europeo e soddisfare così l'esigenza della nuova borghesia romana che veniva cercando, attraverso la costruzione della forma urbana, un proprio linguaggio rappresentativo e quindi l'espressione di un ambiente nel quale potesse riconoscersi.

Il trasporto nella nuova capitale di tutto il complesso degli organismi burocratici dell'apparato statale significava l'insediamento di ceti borghesi e ministeriali e, di conseguenza, il prevalere di una volontà discriminatrice che faceva della capitale stessa un centro autoritario chiuso nel suo ruolo di città-guerra e che escludeva l'insediamento di strutture economiche produttive per evitare ogni possibile insediamento di operai ed studenti così ogni concreto processo di sviluppo.

Il saggio rappresenta anche una puntuale rilettura di diversi e contrastanti momenti dell'esperienza architettonica della fine della guerra in poi, quando l'adesione degli architetti italiani della generazione post-bellica ai miti e alle ideologie del razionalismo europeo mise presto in evidenza i termini delle sue difficoltà e della sua crisi ideologica e metodologica.

Cent'anni di cultura architettonica venivano presentati attraverso una accurata documentazione; l'iniziativa era di due gruppi di architetti: Nicolini, Fratellacci, Accatone, Pasquarè, Accatone, Secchia, Pasquarè, avevano curato la parte dal '70 fino alla fine della guerra; Bruschi, Donato, Piro, di Strini si erano occupati del periodo post-bellico. All'inizio di quest'anno il gruppo Fratellacci, Nicolini, Accatone con la collaborazione di Giugliano Amendola ha pubblicato un corposo volume intitolato «L'architettura di Roma» (Edizioni Golem, pag. 642, lire 1.200).

Il libro si apre con un accenno agli anni 1860 ed a quell'ambiente architettonico romano che verrà, poi, nel '70 impegnato alla nuova ipotesi della città capitale e che verrà emersa nomi come Pio Finocchietti, De Angelis, ecc.

Il passaggio dalla Roma papalina a quella monarchica aveva aperto una serie di grandi problemi riguardo la riorganizzazione dell'urbanistica della città ereditata dalla retribuzione vaticana: primo tra tutti il problema di informare la nuova edilizia della capitale ad uno stile che fosse innanzi tutto di «Stato». C'era poi il problema di superare quelle particolari condizioni della cultura architettonica romana che si muoveva nell'ambito di aree classicheggianti e puriste tese al recupero di fioni quattrocenteschi e cinquecenteschi per avvicinarsi, invece, a un linguaggio più moderno a carattere europeo e soddisfare così l'esigenza della nuova borghesia romana che veniva cercando, attraverso la costruzione della forma urbana, un proprio linguaggio rappresentativo e quindi l'espressione di un ambiente nel quale potesse riconoscersi.

È necessario qui avanzare alcuni dubbi sulla validità di tale intenzione, considerando anche che da moltissimi punti di vista la vicenda architettonica è forse sezionabile in episodi quantitativamente e qualitativamente più validi che non quello romano il quale pure in una sua possibile complessità rimane, nel passaggio tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, sostanzialmente «pericoloso». Rimane poi il grosso dubbio di un equivoco o perlomeno di un'incomprensione ed il timore che tale operazione critica possa essere recepita nel senso di una restaurazione di valori lesati da una cultura ottocentesca in un momento, come quello attuale, di difficile chiarificazione delle forme e dei contenuti dell'architettura.

Alessandro Pagliero

Libri ricevuti

SAGGISTICA

- Nicola MATTEUCCI, «Il liberalismo in un mondo in trasformazione», il Mulino, pp. 266, L. 3.000.
- Yvon LE VAILLANT, «La santa società», Sugarco, pp. 376, L. 3.500.
- Alberto AQUARONE, «Alla ricerca dell'Italia liberale», Guida Editori Napoli, pp. 356, L. 3.500.
- Carifred B. BRODERICK, «La sessualità nell'infanzia e nell'adolescenza», Bompiani, pp. 423, L. 1.000.
- William SIMON, «Il sesso», CAGNON, «I fuorilegge del sesso», Bompiani, pp. 165, L. 1.000.
- Sergio SAVIANE, «Dietro il velo», Feltrinelli, pp. 220, L. 1.500.
- Régis DEBRAY, «La lezione del Tupamaros del Movimento di liberazione nazionale uruguayano», Feltrinelli, pp. 44, L. 300.
- Giovanni DEL GAUDIO, «Il problema della schiavitù», Morano editore, pp. 163, L. 1.800.
- U. ALFASSIO GRIMALDI, Gherardo BOZZETTI, «Fascismo. Il più fascista», Bompiani, pp. 254, L. 1.400.
- AA.VV., «La vita italiana alle regioni», a cura di Donatello Serrani, Edizioni di Comunità, pp. 225, L. 900.
- José MARTÍ, «Cuba USA America Latina», scritti politici 1871-1895, La Nuova Italia, pp. 249, L. 3.000.
- Biblioteca di lavoro del gruppo sperimentale coordinato da Mario LODI, Letture, Guide, Documenti, Editore Luciano Manfellotto, Firenze.
- «Comunione» n. 1 e n. 2, 1972 Cooperativa edizioni Jaca Book, pp. 76, 66, L. 900.
- Gian Luigi BRAVO, «La solidarietà difficile», Marsilio editore, pp. 151, L. 2.500.

Analisi frettolosa della questione meridionale e dello sviluppo capitalistico in Italia

I modelli ideologici e la realtà storica

In Sicilia (ed anche nel Mezzogiorno in genere) la agricoltura, e la società, erano venute organizzandosi sulla base di rapporti di produzione di tipo capitalistico già prima della fine del '700. Durante i decenni successivi essi si estesero e si rafforzano, favoriti anche dall'afflusso di capitale straniero in certi settori industriali, cosicché, al momento di «Unità», il divario tra Nord e Sud, sotto l'aspetto quantitativo come per quello della consistenza di siffatti rapporti — dove essere pressoché nullo. Ne consegue che il sottosviluppo del Sud, più tardi così vistoso, è da attribuirsi in via determinante al predominio del Nord sul nuovo Stato ed all'uso politico di esso contro il Mezzogiorno, a fronte di una borghesia locale impotente ad opporsi ad una simile strategia tutta rivolta come essa fu a difendere «i propri interessi» e non a favorire una «questione meridionale» derivante da preesistenti diversità dei rapporti di produzione non è mai esistita: venne semmai «inventata» dal meridionalismo, borghese o riformista (lett. E.C.I.), al fine di «scagionare il capitalismo».

Conviene, in questa sede, prescindere dalla monodimensionalità del giudizio di chi, alla quale si cercano supporti di ogni genere ed al cui miglior esito, con le buone o con le cattive, sembra far brodo i consigli di Luciano Della Mea come gli studi di Demarco, le nostalgiche borboniche di Michele Volpe come i saggi attentissimi di F.S. Nitti (l'influenza dei quali appare ben presente nel saggio). Ciò che deve essere rilevato è invece, intanto, una lettura dei testi a dir poco sorprendentemente disinvoltata. All'inizio del libro si sostiene ad esempio che secondo Engels (il riferimento attiene la celebre lettera a Turati del 1894) «il Mezzogiorno di Italia soffriva per una mancanza di sviluppo capitalistico»; ma è ben noto che egli si riferiva a tutta l'Italia spiegando che le sue spese pagava al per il mancato sviluppo del capitalismo ma anche, e ad un tempo, per il suo sviluppo.

Due Autori affermano di poi che stando alle «Teorie di Lione» e l'essenza del capitalismo è l'industrialismo: laddove vi si dice, e tutti possono controllarlo, che esso ne è «la parte essenziale», cosa piuttosto differente, e, più avanti, C. e C. accusano Zangheri di considerare i rapporti sviluppo sottosviluppo in termini di due società di verse e collegate» quando egli aveva scritto a tutte lettere di «legame organico che si istituisce fra Nord e Sud».

Pagamento in derrate

È intanto constatabile, e significativo, come il peso della libertà personale, sociale, politico ed ideale della nobiltà terriera meridionale sembri del tutto dimenticato in questo rapporto più decisivo 1860 così come niente, o quasi, è detto sulla natura e sull'importanza del contadino collettivo a vario titolo e tre, la necessità di comprare il pagamento in danaro del salario bracciantile e la libertà personale del giornaliero nella seconda metà del '700 induce gli Autori, riferendosi ad un noto saggio del Pontieri, ad ignorare che in esso si parla di remunerazioni «per la maggior parte in derrate», di varie giornate di lavoro gratuito personale, di contadino, di Fenersi, lontanissimi da pagamenti ai nobili di tributi inerenti le consuetudini feudali. E ancora, al tempo caso qui adducibile, si può leggere di lavoratori che «affluiscono al Nord» nel periodo post-unitario: affermazione non documentata né documentabile. Vi sono, è ovvio, molte strade per difendere tesi o ipotesi di lavoro, per colmare ed anche per attaccare frontalmente e con durezza le altrui. Quando si sceglie quella, per giunta, di ricerca storica, occorre di regola pagare un pedaggio specifico e più o meno alto. I meriti del fatto? Accanto a un fatto, lontanissimo da semplicismi, svario, forzature o «dimenticanze», avvertire il nesso tra libertà personale e decoro reale del processo e, perché no, anche partire da una visione microscopica per studiare, possibilmente bene, pure i casi del comune di Roccamonfi (o la condizione dei braccianti siciliani nel '700) in assenza di ciò che dibattuto vero e proprio non ha molto senso e si riduce ad una mera contrapposizione ideologizzante: il che non pare utile per l'inchiesta.

Il passaggio dalla Roma papalina a quella monarchica aveva aperto una serie di grandi problemi riguardo la riorganizzazione dell'urbanistica della città ereditata dalla retribuzione vaticana: primo tra tutti il problema di informare la nuova edilizia della capitale ad uno stile che fosse innanzi tutto di «Stato». C'era poi il problema di superare quelle particolari condizioni della cultura architettonica romana che si muoveva nell'ambito di aree classicheggianti e puriste tese al recupero di fioni quattrocenteschi e cinquecenteschi per avvicinarsi, invece, a un linguaggio più moderno a carattere europeo e soddisfare così l'esigenza della nuova borghesia romana che veniva cercando, attraverso la costruzione della forma urbana, un proprio linguaggio rappresentativo e quindi l'espressione di un ambiente nel quale potesse riconoscersi.

È intanto constatabile, e significativo, come il peso della libertà personale, sociale, politico ed ideale della nobiltà terriera meridionale sembri del tutto dimenticato in questo rapporto più decisivo 1860 così come niente, o quasi, è detto sulla natura e sull'importanza del contadino collettivo a vario titolo e tre, la necessità di comprare il pagamento in danaro del salario bracciantile e la libertà personale del giornaliero nella seconda metà del '700 induce gli Autori, riferendosi ad un noto saggio del Pontieri, ad ignorare che in esso si parla di remunerazioni «per la maggior parte in derrate», di varie giornate di lavoro gratuito personale, di contadino, di Fenersi, lontanissimi da pagamenti ai nobili di tributi inerenti le consuetudini feudali. E ancora, al tempo caso qui adducibile, si può leggere di lavoratori che «affluiscono al Nord» nel periodo post-unitario: affermazione non documentata né documentabile. Vi sono, è ovvio, molte strade per difendere tesi o ipotesi di lavoro, per colmare ed anche per attaccare frontalmente e con durezza le altrui. Quando si sceglie quella, per giunta, di ricerca storica, occorre di regola pagare un pedaggio specifico e più o meno alto. I meriti del fatto? Accanto a un fatto, lontanissimo da semplicismi, svario, forzature o «dimenticanze», avvertire il nesso tra libertà personale e decoro reale del processo e, perché no, anche partire da una visione microscopica per studiare, possibilmente bene, pure i casi del comune di Roccamonfi (o la condizione dei braccianti siciliani nel '700) in assenza di ciò che dibattuto vero e proprio non ha molto senso e si riduce ad una mera contrapposizione ideologizzante: il che non pare utile per l'inchiesta.

È intanto constatabile, e significativo, come il peso della libertà personale, sociale, politico ed ideale della nobiltà terriera meridionale sembri del tutto dimenticato in questo rapporto più decisivo 1860 così come niente, o quasi, è detto sulla natura e sull'importanza del contadino collettivo a vario titolo e tre, la necessità di comprare il pagamento in danaro del salario bracciantile e la libertà personale del giornaliero nella seconda metà del '700 induce gli Autori, riferendosi ad un noto saggio del Pontieri, ad ignorare che in esso si parla di remunerazioni «per la maggior parte in derrate», di varie giornate di lavoro gratuito personale, di contadino, di Fenersi, lontanissimi da pagamenti ai nobili di tributi inerenti le consuetudini feudali. E ancora, al tempo caso qui adducibile, si può leggere di lavoratori che «affluiscono al Nord» nel periodo post-unitario: affermazione non documentata né documentabile. Vi sono, è ovvio, molte strade per difendere tesi o ipotesi di lavoro, per colmare ed anche per attaccare frontalmente e con durezza le altrui. Quando si sceglie quella, per giunta, di ricerca storica, occorre di regola pagare un pedaggio specifico e più o meno alto. I meriti del fatto? Accanto a un fatto, lontanissimo da semplicismi, svario, forzature o «dimenticanze», avvertire il nesso tra libertà personale e decoro reale del processo e, perché no, anche partire da una visione microscopica per studiare, possibilmente bene, pure i casi del comune di Roccamonfi (o la condizione dei braccianti siciliani nel '700) in assenza di ciò che dibattuto vero e proprio non ha molto senso e si riduce ad una mera contrapposizione ideologizzante: il che non pare utile per l'inchiesta.

Il sistema buono e il ministro cattivo

Nessuno può prevedere un terremoto nemmeno Robert Colston. La sua improbabile teoria, anzi — che ha fatto andare in bestia un intero congresso internazionale di scienziati — ha determinato la sua fine morale ed ora nel gergo degli addetti a fare un dice con disprezzo «l'avevo visto».

Ma resta nella filigrana del fatto una favola un sapore amaro di occasione perduta. Chi legge non può non pensare a fatti anche clamorosi in cui si è manifestato nei nostri tempi il dissidio — o almeno il difficile rapporto — tra scienza e politica, tra libertà di ricerca e ragione di dominio.

«Sono esami truccati per fare in modo che la discriminazione avvenga con una parvenza di legittimità scientifica. Insomma, la scienza diventa quacchera una volta strumento di dominio. Ma qui il sistema non può salvarsi da solo: i Vecchi (e, fra loro, i Clandestini che rappresentano la parte ininterrotta) hanno bisogno di un aiuto esterno, gli amici di Froly 8, per l'appunto, capaci di opporsi efficacemente ai poteri degli Eccellenziani e dei Nuovi. Solo che la soluzione non è soddisfacente per nessuno, nemmeno per l'autore, in quanto l'oggetto del contendere non è l'assetto sociale, ma le qualità personali degli individui che comandano il racconto quindi lascia in sospeso un certo numero di problemi che toccano più che la politica, la morale».

Alberto Alberti

Urbanistica e architettura

(a. p.) — È stata edita dalla Libreria la città. Mi, Gabriele Mazzotta editore, una *Bibliografia di urbanistica e architettura* con prefazione dell'architetto Vittorio Gregotti. La bibliografia, molto ricca, comprende 220 titoli di pubblicazioni italiane e straniere, è corredata da un indice delle discipline ed un indice analitico delle opere. La vasta segnalazione abbraccia la produzione di letteratura critica e descrittiva intorno ai problemi della progettazione, dai vari settori di indagine dell'analisi urbana e delle discipline che

Nostalgie borboniche

Parlo questo il canovaccio di un ingegnoso libretto (Edmond & M. Capocella) di Antonio Carlo *Contro la questione meridionale. Studio sulle origini dello sviluppo capitalistico in Italia*. Roma: La Nuova sinistra, Edizioni Sanna e Savelli, 1972 Pp. 248, L. 2.500; Saggistica, 36, s. 1) da un appunto agli Autori, 1) da un senso d'insoddisfazione che causa la lettura degli scritti più noti sul Mezzogiorno, in gran parte di ispirazione gramsciana (che «fanno carico del sottosviluppo del Sud alla società feudale dura a morire» o liberale ispirati all'idea «che il sistema capitalistico così come ha generato lo sottosviluppo vi porrà rimedio?»), 2) dall'esigenza di affrontare il

Giorgio Mori